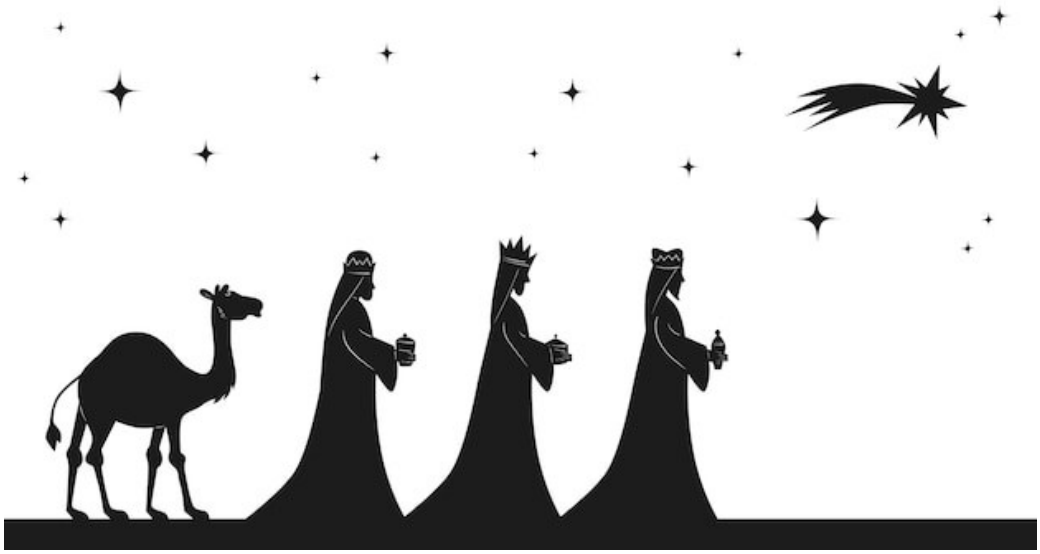
n° 1

Febbraio 2025

Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni

www.ilsentieroweb.net



6 Gennaio
Epifania del Signore

Offerte mesi Dicembre e Gennaio: Pino Badiale 80€; Mariella Valentini 50€; Giovanna Bologna 40€; Sabrina Guerrieri 20€; Carla Segnani 10€; Anna Ricci 10€.;Vanna 30€, Marina 10€

Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.
Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

---

ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FERIALI:
Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00
S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30
S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *
Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *
S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:
Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *
SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00
S. Martino (Casano) ore 9,30
SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00
S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00
S. Giuseppe (Casano)ore 11,00
S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15
S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)
Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti
Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
e-mail: w.pedroni@libero.it

Dal Santuario

Carissimi lettori, un saluto di buone feste natalizie a tutti voi!
E' già da qualche mese che non scrivevo su questo spazio che gentilmente mi concede la Redazione del Sentiero, prima perché sono andato in Guatemala per partecipare all'incontro dei superiori delle diverse missioni che abbiamo in 10 paesi del mondo (approfittando anche del viaggio per andare al mio paese, El Salvador, e andare a trovare i miei familiari); poi, invece, per una cosa o per altra, non ero mai pronto con il mio articolo e quindi se andava in Redazione con la promessa di scrivere per il numero seguente.
Questa volta c'è lo fatta…. anche se all'ultimo momento, visto che sono le dieci di sera e il caro Walter deve stampare domattina!
Ed eccoci, siamo di nuovo a fare i conti con la fine e l'inizio di nuovo anno. Ringraziamo il Signore per il tempo che ci ha concesso e ci concederà ancora, che sia soprattutto un tempo per poter crescere nell'esperienza di Lui e del prossimo, di modo che sia un assaggio di ciò che sarà nell'Eternità: la piena comunione in Dio!
Anche per la vita del Santuario il 2014 è stato un anno abbastanza intenso, soprattutto nel mese di maggio in occasione delle celebrazioni del primo centenario della incoronazione della Madonna del Mirteto: è stato un tempo di grazia vissuto insieme ai devoti del Santuario che hanno risposto numerosi a questo invito straordinario.
Nel mese di giugno (il 15, per la precisione) è salito al Santuario in pellegrinaggio il gruppo "Amici di don Orione". E' stata una giornata significativa per gli ortonovesi, visto che per 70 anni gli orionini sono stati custodi del santuario, ma anche perché tra i padri che accompagnavano il gruppo c'era uno originario di Ortonovo e un'altro che era stato parroco del paese. E' stato proprio l'ex parroco, don Mario Rinaldi, a tenere l'omelia portando alla memoria tanti bei ricordi del tempo vissuto nel Santuario.
Devo dire però che anche nell'aspetto materiale il 2014 lascia un segno nel Santuario, precisamente nel convento adiacente, infatti sono quasi finiti i lavori di ristrutturazione dei piani superiori delle due ali del convento. Il lavoro è stato parecchio e i problemi non sono mancati (tanto per dirne una: i soldi del contributo del progetto dell'Accoglienza diffusa non sono stati abbastanza e si è dovuto fare un mutuo!), ma dopo tanti spostamenti di letti, armadi, comodini e anche dei Padri (a seconda dei lavori dovevamo dormire in un'ala o nell'altra) e dopo tanta polvere in giro ecco che siamo agli sgoccioli e vi posso confidare che le camere sono venute belle e valorizzano ancora di più il panorama mozzafiato che si contempla da quassù, e questo basta per far dimenticare qualunque inconveniente ci sia stato! L'augurio è che una volta in funzione il servizio affittacamere, possiate venire a rinvigorirvi nel corpo e, soprattutto, nello spirito.
Cari amici, ho voluto farvi partecipi di questi momenti della vita del Santuario affinché possiamo gioire e ringraziare insieme il Signore di tutto il bene che ci dona.
Non mi resta che augurarvi un buon anno, nell'amore e nella grazia del Signore Dio e sotto la protezione dell'amore materno di Nostra Signora del Mirteto!

Padre Mario Villafuerte,

Dal Il Sentiero di Gennaio 2015

La parola a don Carlo

Natale. Una nuova vita.

"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce, su coloro che abitavano l'ombra della morte, una luce rifulse." (Isaia). Le parole del Profeta sembrerebbero essere in sintonia con le nostre città, le nostre piazze, le nostre case illuminate a festa. Le nostre strade appaiono come fiumi in piena di luci variopinte che inondano tutto quello che incontrano sul loro cammino. Desidero riflettere, pensare; ma è proprio vero che l'uomo in questo tempo vive una gioia così grande, la luce artificiale che abbellisce il nostro ambiente, corrisponde alla luce del nostro cuore?

Mentre rifletto su questo grande mistero, scorgo un titolo molto interessante sul giornale cattolico "Avvenire", scritto da Ravasi: "Il pianto di Dio". Subito penso a Gesù Bambino nella mangiatoia che si offre nella sua sorprendente semplicità e innocenza a noi uomini.

Le lacrime di un semplice bambino che è nato manifestano la tenerezza di Dio che ascolta l'invocazione di aiuto che sale da un mondo così immerso nel dubbio, nel terrore, nell'insicurezza. Dio nel suo figlio Gesù Cristo prova per la prima volta il sapore amaro delle lacrime, mentre l'uomo sperimenta la gioia perfetta nel fratello Gesù. E' questo il mistero dell'incarnazione, il cuore del Natale e della fede cristiana.

E' lì la sorgente della nostra speranza, verso quella grotta muoviamo i nostri passi, alziamo le mani infiacchite e solleviamo il nostro sguardo e guardiamo stupiti e meravigliati alla grandezza dell'amore di Dio, in un bambino Cristo Gesù che solleva le sue deboli braccia per ricordarci che qualcuno ci ama. In questo tempo di grazia abbiamo assistito all'annuncio degli Angeli che indicavano in quella mangiatoia il punto di riferimento di ogni uomo, alla testimonianza dei pastori che fidandosi scoprirono la luce della vita e diventarono portatori della grande gioia: Oggi nella città di Davide è nato il Salvatore". Anche i sapienti cercano Lui, la salvezza. Lo cercano nel firmamento, ma anche nel loro cuore; nel silenzio ma anche nelle domande che pongono agli uomini, compresi gli Ebrei e le loro Sacre Scritture. Vedono una stella levarsi nel firmamento in un modo insolito, ed ecco, per una dolce condiscendenza di Dio, la loro scienza astrologica diviene il solo modo per rispondere all'attesa del loro cuore innocente. Il cuore avrà certamente tremato un po' quando la loro scienza unendosi all'idea vaga diffusasi intorno a loro che gli Ebrei attendevano un salvatore, prendeva l'aspetto di una esigenza pratica, quella di un viaggio molto concreto da intraprendere. Si saranno spaventati della loro stessa audacia: non era forse peccare di mancanza di realismo e di senso pratico l'aver preso così seriamente le nobili conclusioni della ragione teorica? Ma no, sono forti e animati da un santo coraggio. Si inchinano e partono.

Ecco, appena hanno abbandonato le loro case e si sono fidati di Dio, il loro cuore si fa subito più leggero. Affrontano percorsi difficili e misteriosi, ma, agli occhi di Dio quello è proprio il solo itinerario che conduce a Lui poiché lo cercano con confidenza. La stella luminosa della Verità li conduce nei sentieri del tempo e della storia e illumina le loro menti e il loro cuore, e finalmente si ferma, indicando il luogo dove è nata la vita. Stupiti e meravigliati di questo grandissimo evento si prostrano in silenzio e in adorazione, consapevoli di aver trovato la Risposta solenne all'inquietudine della storia umana e diventano annunciatori di questa grande salvezza.

Accettiamo anche noi questo annuncio di speranza e facciamo diventare la nostra vita il cammino verso l'Eternità, anche per noi si leverà la stella luminosa che diventerà compagna inseparabile della nostra vita.

Buon cammino

I VANGELI DEL MESE

02 febbraio PRESENTAZIONE DEL SIGNORE-FESTA Lc. 2,22-40 colore liturgico BIANCO

Oggi nella festa domenicale si inserisce una bellissima e gioiosa festa: la festa della luce (la candelora) cioè la Presentazione di Gesù al Tempio e la purificazione rituale di Maria, dopo aver generato il Figlio di Dio, secondo la Legge di Mosè
Il piccolo Gesù viene portato dai genitori Giuseppe e Maria nel tempio a Gerusalemme per offrirlo, in quanto maschio e primogenito, al Signore secondo la prescrizione della legge antica.
Il bambino durante il rituale incontra nel tempio Simeone ed Anna santi vegliardi che con fede perfetta e speranza certa attendevano il Messia e in Lui, con grande giubilo, lo riconoscono.
Se lo vogliamo, anche noi possiamo accogliere il piccolo Gesù lodando e benedicendo la Luce che da Lui di espande adorando l'Ostia Santa, che sull'altare viene consacrata dal Sacerdote, pregando: "…….i miei occhi hanno visto la tua salvezza"
Anche noi possiamo vivere con Maria, Madre di Gesù, la vocazione di essere la Corredentrice della Passione del Figlio di Dio, mentre sull'altare dal Sacerdote viene celebrato il memoriale della sua morte e risurrezione, condividendo con fede la profezia " …. anche a te una spada trafiggerà l'anima".

09 febbraio V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Lc. 5,1-11 colore liturgico VERDE

In questa domenica il brano del vangelo di Luca ci propone il racconto della pesca miracolosa , che tutti noi abbiamo ascoltato molte volte: i pescatori hanno faticato tutta la notte e non hanno pescato nulla, il Maestro li invita a gettare di nuovo le reti; Simon Pietro e i suoi soci ubbidiscono a Gesù e prendono una quantità enorme di pesci al punto che le reti si rompono. Dedichiamo la celebrazione eucaristica alla quale stiamo partecipando " ai nuovi pescatori di uomini " ai nostri Sacerdoti che con tanta fiducia e dedizione continuano, malgrado tutte le difficoltà e incomprensioni che incontrano, a gettare le reti credendo nella Parola del Signore alla quale hanno dedicato tutta la loro vita rinnovando quotidianamente il loro "Eccomi".

16 febbraio VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Lc. 6, 17. 20-26
colore liturgico VERDE

Oggi celebriamo la domenica delle Beatitudini: un discorso proclamato da Gesù davanti a una grande moltitudine di gente che proveniva da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.
L' aspettativa della gran folla che si era radunata per di sentir parlare il Maestro, era sicuramente quella che tutti noi abbiamo ancora oggi: che le sue parole possano dare speranza e pace del cuore….. ma quello che hanno sentito allora e sentiamo noi oggi è lontano molto lontano dal nostro quotidiano. Quindi è impossibile? E se è impossibile perché si continua a proporlo? Qualcuno dirà: è per pochi… è solo per i santi.
Se apriamo il cuore e volgiamo la nostra "curiosità" oltre l'ovvio quotidiano possiamo incontrare persone "consacrate al Signore" che vivono "beati" non confidando solo nelle loro capacità, ma affidando tutto se stessi e tutta la loro vita in Cristo Gesù e in Maria donna della pace e della speranza.

23 febbraio VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Lc. 6,27-38
colore liturgico VERDE

Nel Vangelo di questa ultima domenica del mese di febbraio Gesù da grande e saggio maestro ci insegna a vivere AMANDO, PERDONANDO, PREGANDO E DONANDO.
Il Signore avendo provato sulla propria pelle di vero uomo tutto quello che il male può arrivare a fare, ha sperimentato cosa vuol dire essere tradito, rinnegato, abbandonato, detestato, offeso, spogliato, torturato, percosso ed infine ucciso.
Sapendo di cosa è capace l'uomo, quando lascia senza freni la mostruosità nascosta nella sua natura, il Signore ci chiede di rinunciare alla vendetta, alla violenza, all'odio, alla follia della cattiveria e all'aggressività della rabbia. Il Signore della Vita vuole per noi il meglio e ciò lo concretizza amandoci di un Amore così grande che è impossibile per noi misurare. E' il Signore Misericordioso, che la Beata Madre Speranza di Gesù*, ci fa conoscere come il Dio "che perdona, dimentica e non tiene in conto le mancanze degli uomini, ma li attende con amore di Padre per perdonarli e stringerli di nuovo al suo cuore"
Il suo Amore per noi, che possiamo toccare con mano nel Sacramento della Confessione, arriva a perdonarci sempre e a dimenticare sempre il male che abbiamo fatto….. in cambio ci chiede di vivere ogni momento della nostra vita amando, perdonando, pregando e donando "*perché ciò che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro".*

Rosa Lorenzini

CALENDARIO LITURGICO GENNAIO 2025

01 Merc. **Maria Santissima Madre di Dio.** Dante la definisce "*Vergine madre, figlia di tuo figlio."* Queste semplici e poche parole ci indicano il ruolo assolutamente particolare e unico di Maria nel contesto teologico e dogmatico del cristianesimo. La solennità liturgica ha per oggetto la maternità di Maria definita "*theotòkos",* cioè madre di Dio, l'11 ottobre del 431 al Concilio di Efeso. Nella riforma liturgica del Concilio Vaticano II la istituzione di questa solennità dedicata a Maria non è estranea la storia liturgica antica, poiché è legata alla consuetudine risalente all' VIII secolo, quando nell'Antifonario delle Messe, il 1° gennaio era definito *Natalis Mariae.* Nella celebrazione dell'ottava dopo il Natale è incluso anche il ricordo della Circoncisione di Gesù, che, secondo la Legge mosaica, era prevista nell'ottavo giorno dalla nascita.

06 Lun. **Epifania.** Già il mondo pagano indicava con epifania la manifestazione di una divinità mediante oracoli, miracoli, apparizioni e visioni. Per i cristiani è la manifestazione della luce, la Luce più grande che è Dio, attraverso la stella che guida i Magi fino a Betlemme per adorare Gesù, quindi rappresenta la manifestazione ufficiale del Signore al mondo. Dopo i pastori anche i grandi della Terra (i Magi) prendono atto della divinità e regalità di Gesù. A partire dal III secolo le comunità mediorientali nell'Epifania associano tre momenti della vita di Gesù: l'adorazione dei Magi, il Battesimo di Gesù e il primo miracolo a Cana. Per i cattolici si fa memoria del Battesimo di Gesù il 10 gennaio.

10 Ven. **Battesimo di Gesù.** Come narrano gli evangelisti Marco, Matteo e Luca, oggi si ricorda il battesimo nel fiume Giordano per opera del cugino e precursore, Giovanni il Battista. Durante il rito dal cielo scende su di Lui lo Spirito Santo sottoforma di colomba, mentre si ode dall'alto una voce che dice: "*Tu sei il mio figlio prediletto, in Te mi sono compiaciuto."*

13 Lun. **Sant'Ilario di Poitiers** (310 – 367) Di famiglia aristocratica gallo-romana, era attratto dagli studi filosofici. Nonostante fosse sposato e padre di una bimba, Abra, i religiosi della comunità nel 553 lo vogliono vescovo di Pictavium (nome latino Poitiers). Pur di famiglia cristiana, era poco addentro ai problemi della fede, tanto da conoscere i deliberati del Concilio di Nicea (325) solo nel 554. L'imperatore Costanzo lo esilia in Frigia (regione della Turchia) dove nei 5 anni di confino ha modo di approfondire il pensiero cristiano dei grandi Padri orientali e scrive la sua opera maggiore, il *De Trinictatae.* Rientrato a Poitiers, ha avuto un ruolo di rilievo nello sviluppo della Chiesa occidentale latina. L'esilio, per una volta, è stato di grande utilità per l'uomo e per la Chiesa.

21 Mar. **Sant'Agnese.** (Roma 290/3 - 21 gen.305) Vergine e martire a 12 anni. Appartenente alla nobile e storica *gens Clodia,* è martirizzata sotto le violente persecuzioni di Diocleziano, dopo una lunga serie di angherie subite per conservare la propria verginità e per non voler sacrificare al dio pagano patrono della città. Condannata al rogo, le fiamme non lambivano il suo corpo, così fu uccisa con un colpo di spada come si faceva con gli agnelli. Per questa ragione, iconograficamente è rappresentata con un agnellino al fianco.

31 Ven. **San Giovanni Bosco.** Presbitero e pedagogo è universalmente riconosciuto come colui che ha saputo individuare il metodo di educare in modo permanente e continuo alla fede e al lavoro i giovani attraverso gli 0ratori. Il suo metodo di lavoro era preventivo (prevenire è meglio che rattoppare): ricordando la sua difficile e complicata gioventù non voleva che diventasse una routine per tanti giovani. Da ciò si deduce la necessaria simbiosi tra la formazione religiosa e civica permanente e l'elevazione sociale e culturale dei giovani. Per lui investire sui giovani aveva un preciso significato: garantire il futuro alla Chiesa e alla società civile. E questo non è un volo pindarico, ma semplicemente un pensiero logico alla portata di tutti, tanto più che la società odierna, violenta e senza rispetto, dovrebbe aiutare a comprendere, quindi, fare del problema giovani l'obiettivo primario, non a parole come fanno i politici. Un sacerdote mi ha segnalato che almeno il 95% delle parrocchie diocesane non ha un oratorio, né una strutturata e continua attività di ACR e Giovani. Meditiamo sul perché le chiese si svuotano e la società è sempre più allergica alle più elementari norme di civile convivenza, al rispetto del prossimo e violenta. Potrebbe rivelarsi un utile esercizio per far emergere idee che aiutino ad abbandonare il solito tran tran palesemente infruttuoso, troppo spesso protagonista del nostro operare.

Antonio Ratti

LETTERA A MIA MAMMA...

Cara mamma,
questa è in assoluto la lettera più difficile che io abbia mai scritto in vita mia…con te se ne va un pezzo di me, un pezzo della mia vita e penso di poter parlare anche a nome di Stefania e del babbo.
Che dire di te e del babbo, una storia lunga una vita (il 2 gennaio sarebbe ricorso il vostro 54 anniversario), una storia iniziata un po'come nei romanzi di altri tempi. Mi ha sempre affascinato ascoltare del vostro primo incontro, un incontro combinato dai vostri genitori tramutatosi poi in un colpo di fulmine (mi facevi sorridere quando dicevi di esserti accorta solo in un secondo tempo del reale colore degli occhi del babbo)…e così dopo soli 8 mesi da quel primo incontro arrivò per te la proposta di matrimonio.
Certo tu e il babbo eravate due personalità diverse, per tanti versi agli antipodi pertanto spesso in disaccordo nella quotidianità ma all'unisono nelle cose importanti, uniti da un legame profondo che supera ogni ostacolo. Non sono mancate certo le difficoltà nel vostro matrimonio eppure la devozione e la dedizione reciproca non è mai mancata. Dicevi sempre che il babbo ti aveva salvata, riscattandoti da un'infanzia segnata già nei primi anni dalla sofferenza per aver perso a solo un anno e mezzo la tua mamma, un dolore mai elaborato tanto che ancora in età matura quando ne parlavi ti si riempivano gli occhi di commozione.
Poi anche l'esser cresciuta con un padre-padrone ed esserti ritrovata a vivere con la sua seconda moglie e il figlio disabile nato dalla loro unione non deve esser stato facile da accettare…tutte queste cose ti segnarono profondamente tanto che l'esser riuscita a formarti una bella famiglia non ti impedì di ammalarti di depressione, quella vera, quella che non ti fa alzare da letto la mattina, che non ti fa venire voglia di fare niente, neppure di lavarti e di mangiare, chiusa nella tua stanza in una completa oscurità, dentro e fuori di te. Che pena per noi non poter esserti di aiuto, non riuscire a scuoterti in alcun modo, l'unica cosa che potevamo fare era attendere che i farmaci facessero il loro corso e ti riportassero alla vita, ti riportassero da noi. Questa situazione andò avanti per anni.
Ad certo punto sopraggiunge un'ulteriore prova: la tua seconda madre muore lasciando il suo unico figlio tetraplegico e tu, senza esitare, ti proponi di accoglierlo nella nostra famiglia anche perché nel frattempo tua sorella ti aveva già voltato le spalle per antiche questioni economiche e a te non restavano alternative valide. Quanti sacrifici per tutti ha comportato questa scelta ma avevi tutto il nostro appoggio, soprattutto del babbo che non si è mai tirato indietro di fronte a quella sfida immensa. Poi arriva dopo diversi anni la diagnosi più terribile che potessero farti: a 70 anni ti diagnosticano l'Alzheimer. Ricordo lo shock, noi facemmo di tutto per tenerti all'oscuro ma un giorno leggesti i referti dell'ospedale e ti ritirasti in disparte a piangere. Fortunatamente presto la malattia ti impedì di ricordare quell'atroce condanna e pian piano andammo avanti con quella spada di Damocle sulla testa cercando di vivere il presente. Eravamo del tutto impreparati a quella notizia e forse, ripensandoci, avremmo potuto comportarci diversamente visto che spesso ironizzavamo o sorridevamo per le gaffe e le cose buffe che facevi ma solo per sdrammatizzare un po'... lo abbiamo fatto in buona fede, abbiamo fatto del nostro meglio con gli strumenti che avevamo. Proprio di recente mi è rivenuto in mente un aneddoto divertente: qualche gg. fa Stefania mi ha suggerito di leggerti qsa, un libro, giusto per tenerti compagnia col suono della mia voce e frugando tra i libri di casa mi è capitato tra le mani "Canne al vento" di Grazia Deledda, un libro che cominciasti più e più volte e che non riuscisti mai a terminare perché il babbo ti spostava sempre il segno indietro forse sperando che tu ne accorgessi o forse, come dicevo prima, per provare con un sorriso ad esorcizzare la dura realtà.
Mi ero ripromessa di leggertelo tutto e invece neanche stavolta sei riuscita ad arrivare fino alla fine, il tempo non ce l'ha concesso.
Vorrei dirti grazie per il modo esemplare in cui hai svolto il ruolo di madre, facendo la scelta di non lavorare per dedicarti in *toto* a noi due anche perché quando stavamo a Firenze eri da sola, non avevi alcun aiuto. Se questo, il non essere una donna in carriera o comunque lavoratrice, per la società odierna può essere motivo di demerito per me non è così…ringrazio, col senno di poi, di aver goduto della tua costante presenza e attenzione nei primi anni della nostra vita, ci hai seguito come non mai in tutto, nello studio, nello sport, negli hobbies supplendo all'assenza del babbo che era sempre via per lavoro. Hai saputo trasmettere a me e a Stefania valori saldi che ora sono diventati anche i nostri valori come la sacralità della famiglia. Ci hai insegnato con il tuo esempio che si può alternare nella guida educativa la giusta dose di autorità e dolcezza. Abbiamo avuto io e te un rapporto speciale, raro, di fiducia e confidenza assoluta, non c'erano segreti tra noi, tu sapevi ogni cosa di me ,un rapporto, il nostro, che non ha conosciuto i tipici contrasti genitori-figli dell'età adolescenziale. In certi momenti sei sta per me quasi

un'amica pur mantenendo il ruolo fermo di madre, insomma sei stata per anni il mio principale punto di riferimento, il mio tutto. Spero di riuscire a costruire con mia figlia un rapporto analogo a quello che avevamo noi due.

Non smetterò mai di ringraziarti per avermi accompagnato alla laurea, tu avevi compreso le mie fragilità e non me l'hai mai fatte pesare, mi hai sempre dato il tuo supporto psicologico e concreto, sedendoti per ore alla scrivania ad ascoltarmi la lezione, anche solo per infondermi sicurezza con il tuo esserci. Forse col senno di poi avresti fatto meglio a svagarti di più ma tu non mi avresti mai abbandonata in difficoltà…ci tenevi tanto che io raggiungessi quel traguardo, forse perché lo avresti desiderato per te stessa e purtroppo quando finalmente l'ho conseguito tu c'eri, sì, fisicamente ma non eri presente a te stessa, io per te ero già un'estranea. Lo stesso è avvenuto per il matrimonio e la maternità, purtroppo non hai potuto condividere con me la gioia di queste tappe fondamentali della mia vita… in quelle circostanze mi sei mancata più che mai, avrei avuto bisogno di te. Se solo non avessi rimandato così tanto…

Mi rammarico soprattutto di una cosa, del fatto che tu non abbia conosciuto Sofia, l'avresti adorata… quante volte mi domandasti che cosa aspettassi a darti un nipotino ed io rispondevo che non era il momento e che, dopotutto, un nipotino l'avevi già ma tu mi dicevi che desideravi avere un nipotino anche da parte mia, magari una femmina e il caso ha voluto che ti accontentassi.

Purtroppo la malattia ti ha spento a poco a poco, portandosi via tutti i tuoi ricordi, la tua storia. Rammento quando dicevi ai medici "la memoria è tutto" ed è vero, è la memoria di quello che sei stata e che hai vissuto a darti un' identità. Ormai da molti anni non era rimasto di te che l'involcro. In realtà noi ti abbiamo già perso tanti anni fa , certo ora c'è il dolore del distacco fisico ma non è paragonabile a quello provato anni fa quando abbiamo assististito impotenti al tua lenta ed inesorabile perdita di coscienza.

Mi sento di doverti chiedere scusa per non essere venuta a trovarti quotidianamente in questi ultimi anni da quando sono andata via di casa, a volte passavano giorni a volte anche una settimana senza che ti vedessi ma devi capire che per me era diventata una pena vederti ridotta così, rendermi conto che non sapevi chi fossi e così ho sentito il bisogno di tutelarmi, prendendo le distanze. E' stato un meccanismo di autodifesa. Infine è arrivata l'ultima penosa prova della tua vita e anche in quel caso ci hai dato un insegnamento prezioso: due anni fa giunse la diagnosi di tumore al pancreas. In questo lasso di tempo tu hai tirato fuori dal tuo corpicino già consumato tutta la forza e la grinta che ti contraddistingueva, andando oltre ogni previsione nefasta, hai sfruttato il tempo massimo di sopravvivenza …come ha detto Stefania in questi ultimi gg. hai lottato come una leonessa per la vita seppur una vita ridotta ai minimi termini.

Penso proprio che tutta questa sofferenza , razionalmente incomprensibile, sia valsa a farti guadagnare una corsia preferenziale per il paradiso dove ora ti sei finalmente ricongiunta alla tua adorata mamma e dove non sei più prigioniera di un corpo inerte.

Comunque non voglio che passi il messaggio di una vita infelice perché, seppur costellata di tante difficoltà, non sono mancati i momenti di gioia, come i bei viaggi che abbiamo fatto tutti insieme come famiglia, di cui serbo gelosamente il ricordo.

Avrei molte altre cose da dire di te, della bella persona che sei stata, forte, risoluta e schietta ma anche fragile e ipersensibile, tratti che ritrovo rispettivamente in Stefania e in me ma non basterebbero poche pagine per descriverti e farti conoscere profondamente come ti abbiamo conosciuta noi.

Anche nell'ultimissima prova tu sei stata il nostro collante, ci siamo stretti attorno a te per farti sentire tutto il nostro amore e penso, anzi sono convinta che per una qualche misteriosa via ti sia arrivato. E anche tu, a tuo modo, hai provato a comunicare il tuo amore per noi. Rimarrà indelebile nella mia mente una scena di estrema tenerezza a cui ho assistito tra te il babbo…mentre lui ti accarezzava e ti sussurrava delle parole tu ti sei sforzata di dire qsa e anche se si è trattato di un suono indistinto e incomprensibile è stato ricco di significato. Non sei mai stata così lucida come negli ultimi gg. nei quali ci hai regalato numerosi sguardi intensi e silenziosi ma carichi d'amore e più eloquenti di mille parole.

Ringrazio il cielo per aver ascoltato la mia preghiera affinchè tu te ne andassi nella tua casa, nel tuo lettuccio circondata dagli affetti più cari, questo ci ha permesso di vivere degli istanti preziosi, dei momenti di intimità cosa che in ospedale non sarebbe stata possibile e ringrazio che il tuo trapasso sia avvenuto serenamente.

Ti chiedo di continuare a vegliare da lassù su di noi e di guidarci come hai sempre fatto anche se ora in un modo diverso. Dacci la forza per superare questo temporaneo distacco, certi che un giorno ci ritroveremo e staremo per sempre insieme, stavolta nella gioia piena. Grazie per tutto quello che hai fatto per noi. Un abbraccio fortissimo.

Con amore. Paola

IL GIUBILEO ORDINARIO 2025

Quest'anno con la Notte Santa del Natale non è terminato solo l'Avvento, ma si è svolto un evento particolare: papa Francesco ha aperto la Porta Santa della Basilica di San Pietro, dando inizio al Giubileo che terminerà il 6 gennaio 2026. La Chiesa ci invita a riflettere in profondità per la scoperta e la riscoperta di Cristo che ha ricevuto dal Padre il compito di rivelarci il vero senso della nostra vita personale e sociale che si presenta come un alternarsi tra amore e sofferenza, gioia e dolore, peccato e perdono. Ne consegue che il giusto atteggiamento da seguire si basa ed è sostenuto dalla speranza. La speranza di un mondo di pace e di collaborazione tra i popoli permetterebbe sicuramente la migliore predisposizione a pensare ai valori dello spirito. Purtroppo a Gaza, in Palestina,in Ucraina ed in tanti altri luoghi si è costretti a gestire una difficile e drammatica sopravvivenza fisica che svuota la vita di ogni valore. Con la Bolla d'indizione *"Spes non confundit"* (La speranza non delude), letta il 9 maggio (Solennità dell'Ascensione) davanti alla Porta Santa della Basilica di San Pietro, papa Francesco ha puntualizzato il tema ispiratore e guida di tutto l'Anno che sono due aspetti fondamentali della vita cristiana: camminare verso il Signore e il ritorno dei cristiani a fidarsi delle promesse di Cristo, cioè di sentirsi desiderosi di vedere il regno di Dio, facendo leva non sulle proprie forze, ma sui doni dello Spirito Santo. Il Papa mette a nudo una delle più grandi crisi della nostra epoca, ovvero la mancanza di speranza dentro e fuori la Chiesa, cioè come un vivere alla giornata senza un significato e un progetto che giustifichi questa condizione priva di valori. Si spiega così come questo sia il Giubileo della speranza e i cristiani siano i pellegrini della speranza. Che senso simbolico ha l'apertura della Porta Santa, il cui rito è introdotto nel 1500? E' la porta sempre aperta per chi si converte; è la Porta che unisce al Padre. E il suo oltrepassarla sta a significare che il cammino di conversione è arrivato all'incontro con Cristo, cioè al suo traguardo.
Novità assoluta, voluta e introdotta da papa Francesco, di questo Giubileo è l'apertura di una Porta Santa in ogni Diocesi per dare la possibilità a tutti, anche per chi non può andar a Roma, di vivere appieno il senso dell'indulgenza e del perdono legati all'Anno Santo. La Porta per l'incontro con Cristo e il Padre deve ed è sempre aperta e raggiungibile da tutti. La Porta aperta è il modo più concreto di indicare la possibilità di entrare nella splendida casa del Padre per l'eternità.

Antonio Ratti

ORIGINI E STORIA DEL GIUBILEO

Per parlare delle origini del Giubileo cristiano è necessario ricordare che lo ha istituito e indetto papa Bonifacio VIII nel 1300, un periodo molto triste e complesso della Chiesa. Padre Nazareno Fabbretti, autore de '*I vescovi di Roma'*, per definire questo papa sostiene che "*la sua dimensione non è solo la politica intesa come servizio al potere ecclesiastico, quanto la potenza dell'intrigo a vantaggio proprio e della casta familiare."* In sostanza il suo cristianesimo non è fede in Cristo, ma esclusivamente lo strumento più idoneo a porre in atto la sua straripante ambizione e il gusto dell'intri-

go, difatti era suo acerrimo nemico chiunque non accettasse la sua assoluta supremazia. La città di Roma, abbandonata a se stessa, era preda di una gravissima crisi economica e sociale, era insicura poiché vigeva la legge del più forte. Inoltre sulla scia di correnti e movimenti penitenziali che pullulavano non solo in Italia, la sera del primo giorno dell'anno 1300 una folla strabocchevole si riversò nella basilica di San Pietro con lo scopo di ottenere un'indulgenza straordinaria. Forse intimorito, il Caetani pensa di fare qualcosa per mettere sotto controllo una situazione foriera di conseguenze imprevedibili. Così escogita di recuperare un antichissimo rito ebraico, detto Giubileo, dall'ebraico *jovel* : il corno di montone che con il suo suono scandiva l'inizio dell'anno giubilare.

Le Legge mosaica infatti prevedeva ogni 50 anni, un anno di perdono e riconciliazione durante il quale, per esempio, chi aveva perso la libertà (diventando schiavo) veniva librato, chi aveva perso i suoi averi gli venivano restituiti. Il 22 febbraio 1300 Bonifacio dispone con apposita bolla l'anno giubilare, che si sarebbe svolto ogni cento anni, stabilendone le regole: visitare la tomba di Pietro, confessarsi e fare la Comunione per ottenere l'indulgenza plenaria delle proprie colpe o di una persona cara. Entrando nella Basilica di San Pietro era doveroso lasciare un obolo per le esigenze della Chiesa, da qui l'espressione 'Lucrare il Giubileo'. Arrivarono a Roma 300mila pellegrini (un numero enorme per quei tempi) che risollevarono un poco le condizioni economiche della città e, ovviamente, portarono un generoso regalo al Papa sempre a caccia di soldi, ad individuare sostanziose proprietà da espropriare e ad imporre il suo potere su quello politico dell'imperatore e dei sovrani degli Stati che stavano formando in Europa.

Nel tempo il rito subì varie modifiche. Paolo II (1464 - 1471) ridusse il periodo di cento anni a venticinque per permettere ad ogni generazione di beneficiarne. Ci sono stati anche Giubilei straordinari come quello di Pio XI nel 1933 per celebrare i 1900 anni della morte di Cristo. Fino a quello attuale per godere dell'indulgenza, il rito prevedeva oltre la confessione sacramentale e la comunione eucaristica, la visita alle quattro basiliche romane: San Pietro, Santa Maria Maggiore, San Paolo, San Giovanni in Laterano. Con papa Francesco si è verificato un cambiamento fondamentale: per consentire veramente a tutti di poter partecipare, ogni diocesi ha la sua porta santa, aperta, di solito, nella chiesa cattedrale. A La Spezia è nella cattedrale di Cristo RE.

Antonio Ratti

"Solo se tutti i singoli sapranno relativizzare i loro egoismi può avanzare la pace nel mondo, quella pace che nella notte di Natale gli angeli hanno cantato come il dono più grande del Cielo."
Card. Hans Urs von Balthasar

GIORNATA DELLA MEMORIA

Qualche anno fa, in riferimento al giorno della memoria che cade il 27 gennaio, avevo mandato alcune riflessioni su alcuni autori di origine ebraica e in particolare su un poeta, Paul Celan, che ha scritto le poesie più tremendamente belle e significative sui campi di sterminio. Alcune di esse: Tenebrae e Fuga della Morte per esempio, insieme a quella che apre il libro Se Questo è un Uomo di Primo Levi, andrebbero rilette almeno in occasioni come questa e potrebbero essere ospitate nelle pagine centrai di Il Sentiero di gennaio.

Quest'anno vorrei limitarmi a proporre il semplice confronto fra alcuni passi di tre opere che hanno per argomento lo sterminio degli ebrei; di queste, due sono autobiografiche. Non servirà nessun commento per comprendere non soltanto la tragicità delle pagine che vengono proposte ma anche quanto esse rivelino del comportamento umano, delle reazioni psicologiche di fronte al disumano, delle incredibili capacità, negli uomini, di negazione e rifiuto di quanto appare insostenibile, così come di autoillusione e di accettazione del disumano in se stessi per sopportare, per sopravvivere.

Il primo brano è tratto dall'opera di uno scrittore ebreo, grande critico letterario e esperto di opere monumentali come La Ricerca del Tempo Perduto di Marcel Proust: Giacomo Debenedetti, l'opera è 16 Ottobre 1943 e in essa si racconta del rastrellamento degli ebrei di Roma. I deportati nel campo di sterminio di Auschwitz furono1023 e comprendevano vecchi, donne e bambini; di loro soltanto quindici uomini e una donna ritornarono.

"Giungeva invece nell'ex-Ghetto di Roma, la sera di quel venerdì 15 ottobre, una donna vestita di nero, scarmigliata, sciatta, fradicia di pioggia..." racconta di essere venuta a sapere, attraverso un carabiniere, che "un tedesco aveva in mano una lista di 200 capi-famiglia da portare via con tutte le famiglie" ... "Ma nessuno volle crederci tutti ne risero. Sebbene abiti in Trastevere, la Celeste ha parenti nel Ghetto ed è ben nota all'intera cheilà (comunità) Tutti sanno che è una chiacchierona, un'esaltata, una fanatica... "Credetemi! scappate, vi dico!..." "Ve ne pentirete! Se fossi una signora mi credereste"

Il secondo brano è tratto da Ricordo della casa dei morti e altri scritti, di Luciana Nissim Momigliano. L'autrice è stata deportata ad Auschwitz insieme al marito e a Primo Levi. Come Levi non si è sottratta a quello che ha dovuto sentire come un dovere morale: il doloroso compito di testimoniare perché quanto è avvenuto non debba ripetersi.

"La dottoressa Bianca Morpurgo di Genova lavora già al Revier (l'infermeria) per questo è vestita correttamente..."è venuta con padre e madre, già piuttosto vecchi, e con due sorelle...non ha più saputo nulla di loro. Bianca piange, lei crede che siano morti... in campo si dicono tante cose terribili ...che vengono portati direttamente nella camera a gas ...camera a gas? Tutte pensiamo che lei è pazza...siamo contente quando le dicono di andarsene, ché non si può parlare con le nuove arrivate."

Celeste aveva torto, non erano i suoi stracci a impedirle di essere creduta.

Il terzo brano è tratto da La Notte di Elie Wiesel. Wiesel è uno dei più importanti scrittori che hanno raccontato lo sterminio degli ebrei ma a me è caro soprattutto per un libro meraviglioso Célébartion Chassidique che mi ha introdotto alla cultura chassidica e alle sue storie.

"Un giorno mentre stavo per entrare in sinagoga, vidi, seduto su una panca vicino alla porta Moshé lo scaccino. Raccontò la sua storia e quella dei suoi compagni... gli uomini della Gestapo senza passione e senza odio abbatterono tutti i prigionieri. Ognuno doveva avvicinarsi alla buca e presentare la nuca. I neonati venivano lanciati per aria a far da bersaglio ai mitra..." Moshé era scampato perché, ferito, lo avevano creduto morto. "La gente non solo si rifiutava di credere alle sue storie ma anche di ascoltarle... Anch'io non gli credevo"

Inutile sottolineare la sovrapponibilità dei tre brani e di come, nelle vicende storiche, possano trovare conferma alcuni dei motivi più significativi della letteratura di tutti i tempi, si pensi, per limitarsi soltanto alla classicità greca, alle figure di Cassandra e Laocoonte alle loro profezie e ammonimenti ignorati e vilipesi.

Torniamo a Debenedetti: i tedeschi, Kapler in particolare, avevano minacciato la deportazione degli ebrei romani e chiesto che venissero consegnati cinquanta chili d'oro per evitarla. I cinquan-

ta chili furono trovati e, anche grazie alla solidarietà di alcuni cristiani, essi furono anche superati. "ormai la minaccia dei 200 ostaggi era scongiurata. I tedeschi saranno dei rascianim (cattivi soggetti) ma sono gente d'onore." I tedeschi qualche giorno dopo, il 16 ottobre, mostrarono di non essere per nulla uomini d'onore.
E leggiamo in Wiesel: "Tuttavia la prima impressione che avemmo dei tedeschi fu fra le più rassicuranti... il loro atteggiamento nei confronti di chi li ospitava era freddo ma educato... E allora? Voi non volevate crederci. Eccoli qua i vostri tedeschi. Che ne pensate? Dov'è la loro famosa crudeltà?"
E adesso, a proposito della capacità degli umani di illudersi, un altro confronto:
Nissim Momigliano: "Sul treno fa molto freddo. Qualcuno si è ammalato durante il viaggio, qualcuno è impazzito. Un vecchio è morto; l'hanno lasciato non so dove...La gente dice "Qualsiasi cosa debba succedere, tutto sarà meglio di questo orribile viaggio."
Wiesel: "I gendarmi ungheresi colpivano con il calcio dei fucili e con i manganelli chiunque capitasse, senza ragione, a destra e a sinistra, vecchi e donne, bambini e infermi...Infine, all'una, venne dato il segnale di partenza. Ci fu della gioia, sì della gioia. Pensavamo senza dubbio che non c'era sofferenza più grande nell'inferno di Dio che quella di stare lì seduti sul selciato..." a farsi picchiare e angariare dagli ungheresi.
E infine alcuni brani sulla capacità/necessità di disumanizzarsi per sostenere l'insostenibile:
Momigliano: La prima volta che vidi arrivare un trasporto piansi come una pazza: avevo visto un giovane uomo prendere il suo piccolo bimbo e calarlo dolcemente a terra, tutto era così triste...così triste che io dovevo piangere e piangere sentendo in me tutto il dolore del mondo. Poi ci abituammo anche a questo." e più avanti: "E questa morte morale, quest'irrisione a ogni senso di solidarietà, quest'oblio della dignità umana sono molto più tristi della morte fisica di coloro che non sono più. E l'aver ridotto a larve di se stessi questi che *uomini furono*".
Una disumanizzazione che nel vissuto e nelle pagine di Wiesel conosce degli abissi che non possono non lasciare angosciati e di fronte alle quali non si può che sospendere il proprio giudizio e provare soltanto infinita pietà:
"Avevano picchiato mio padre davanti ai miei occhi e io non avevo battuto ciglio. Avevo guardato e avevo taciuto. Ieri avrei affondato le mie unghie nella carne di quel criminale. Ero dunque così cambiato? Così in fretta?" e qualche pagina più avanti: "Improvvisamente il suo furore scoppiò: la sua vittima fu mio padre...E cominciò a picchiarlo con una spranga di ferro. Mio padre prima si piegò sotto i colpi, poi si ruppe in due come un albero secco colpito dal fulmine, e crollò. Io avevo assistito a tutta quella scena senza muovermi. Tacevo. Pensavo piuttosto ad allontanarmi per non ricevere anch'io dei colpi"
Quando Elie Wiesel vide suo padre venire ammazzato a sprangate aveva meno di sedici anni.
Oggi in Germania il partito neonazista AFD rischia di diventare il secondo partito tedesco e formazioni neofasciste e neonaziste stanno moltiplicando i loro consensi in tutta Europa e non solo.
Se le cose stanno così, rischia di diventare tremendamente attuale l'esortazione di Primo Levi a ricordare e conoscere perché certi orrori non abbiano a ripetersi e perché non abbia a compiersi la maledizione della sua poesia in exergo a Se Questo è un Uomo.
Meditate che questo è stato:

vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa e andando per via,
coricandovi alzandovi;
ripetetele ai vostri figli.

O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.
Primo Levi

Giuseppe

I nostri poeti

VENTO E FEGO

"A me, la diza fea a 'Tramontana',
i m'abasta sortanto 'n bofetìn
legeo, lansà là soto ar gobelin,
perché a tristessa a scapa luntàna ..

'N fiado de vento ch'i ne gh'ha condana,
ch'i t'enbarluga , i te strissa o servèo
fàndote vede doa ganbe de rèo
ch'i smevo aa fèsta o son de canpana …"

"Sta chi, daveo, l'è 'n esageassion",
i ghe responda o so adanassà;
"te t'ei scordà di me ragi de fègo

Ch'i despògio anvitando ao zègo
de l'amoe senza fren … e d'asbrivà
a l'enchino pe' a ciù bèla vision …"

Silvano Cecchi

VENTO E FUOCO

" A me, dice fiera la "Tramontana",
mi basta solo un soffio
leggero, lanciato la sotto la gonnella,
perché la tristezza fugga lontana ….
Un alito di vento che non ha condanna,
che ti frastorna, ti strizza il cervello
mostrandoti du gambe d'eccezione
che muovono alla festa il suono di campana
…..
"Questa, davvero, è una esagerazione";
risponde il sole arrabbiatissimo,
ti sei scordato dei miei raggi di fuoco
che ti denudano invitando al gioco
dell'amore senza freno …. E d'improvviso
all'inchino per la più bella visione …"

SOLITUDINE

Come la pioggia,
che scroscia
nella terra arsa,
così il mio cuore sanguina
e aspetta che …
una mano amica
si tenda a cogliere
queste gocce
avide di amicizia,
di una amicizia eterna.

Ma la mano è lontana
e le gocce
continuano a cadere,
invano
nella mia solitudine.

Franco Zucconi

SENTO LA VITA

Se chiudo gli occhi
sento un remoto pianto.

Se chiudo gli occhi
sento l'onda anche se posa.

Se chiudo gli occhi
sento il vento anche
se l'alito non sospira.

Se chiudo gli occhi
sento un urlo lontano
anche se tutto tace.

Se chiudo gli occhi
sento che tutto è vita.

Ed allora gioisco.

Silvano Puglia

FOLLI TELE

Mi domandi
dove ho trascorso il tempo?
Su impossibili strade
nel futuro.
Ché l'uomo,
allucinato dal domani,
non resiste
di zingara
all'inganno;
e tesse,
colla mente,
folli tele,
stracciate poi
dal soffio della vita:
naufraghi ponti
in crollo
sull'abisso.
E il grido
ch'egli getta
in corsa, avanti,
ritorna frantumato
in mille voci
da echi più maligne
della morte.

M. Giovanna Perroni Lorenzini

LUCE SULLA MIA VALLE

Raggio di sole
infiltrato nei meandri
più sconosciuti della mia terra,
scalda i miei luoghi prediletti,
comunica al raggio di luna
tutta la bellezza
della mia valle.

Raggio di sole,
raggio di luna
ci sia sempre la vostra luce
sulla mia terra
in Val di Magra,

M. Grazia Podenzana Belli

PIOGGIA

Angosciosa nel suo divenire, la pioggia infuria.
Pesante e monotona, leggera, di suoni e lamenti,
di ritmi sottili, di fili di gocce perlate e fredde.
Si ferma canzonatoria, sorniona ti culla,
ti accarezza con delicati strumenti, dolcemente.
Ma eccola ancora, con forza ti strappa un sussulto,
e avverti rumori scroscianti, di forze oscure e maligne,
densa nel suo cader veloce e disperato.
E poi goccia leggera, più leggera …
più niente …
pozzanghere nere, rotte dagli ultimi fili perlati
traballanti nell'aria.

Fiorella Bologna

PENSIERI DEI BAMBINI DI ORTONOVO

I bambini del catechismo di Ortonovo nelle 4 settimane di Avvento hanno preparato il cammino in attesa del Natale scrivendo ogni domenica dei loro pensieri per prepararsi alla nascita di Gesù.

Nella prima domenica di Avvento si accende la candela della SPERANZA, i bambini del primo anno hanno scritto:

* **Francesco:** io spero che il giorno di Natale tutti i bambini del mondo ricevano tanti regali;
* **Federico:** io spero che quando nasce Gesù bambino tutti i bambini siano felici con la loro famiglia;
* **Mia:** siamo vicino al Natale, la nascita di Gesù, io spero che Gesù bambino faccia finire la guerra.

Nella seconda domenica si accende la candela della PACE, i bambini del secondo anno hanno scritto:

* **Emiliano:** voglio che smetta la guerra perché anche i bambini vengono feriti. Le famiglie si devono dividere e non sanno se passeranno insieme il Natale;
* **Valentina:** la pace è giocare tutti insieme, volersi tanto bene. La pace è sentirsi tutti uguali e non fare più la GUERRA!!!;

Nella terza domenica si accende la candela della GIOIA e i bambini del terzo anno hanno scritto:

* **Francesco:** la gioia è un sentimento bello. Io quando aiuto un mio amico provo molta gioia. Il mio desiderio in questo periodo di feste è che vorrei che tutti i bambini e bambine che sono negli ospedali fossero felici;
* **Alessia:** io chiedo a Gesù bambino di fare finire le guerre e così i bambini possano trascorrere il Natale con gioia e con la loro famiglia. Io prego tanto perché

accada questo;

* **Mattia:** la gioia per me è quando sei felice, è un'emozione che mi aiuta a creare belle azioni per il mio prossimo e con la gioia mi piacerebbe aiutare i malati e farli felici e provo gioia ad andare a scuola e prendere bei voti;
* **Matilde:** la gioia la sento quando aiuto i miei genitori e vorrei che tutti i bambini di questo mondo, in questo periodo natalizio ricevessero tantissima gioia.

Nella quarta domenica accendiamo la candela dell'AMORE e i bambini del quarto anno hanno scritto:

* **Mattia:** per me l'amore è condividere le cose, è la gioia nel mondo, è essere gentili. Per me l'amore è Gesù bambino che sta in mezzo a noi;
* **Ludovica:** l'amore è la capacità di aiutare le persone in difficoltà, è sostenerle nei momenti più bui portando conforto in nome dell'amore che Dio ci ha donato. Auguro a tutti un felice Natale;
* **Giulia:** dobbiamo ringraziare Dio per averci creato e soprattutto per averci donato suo figlio Gesù. L'amore è un dono, la possibilità di aiutare il prossimo anche se è uno sconosciuto, dare a tutti più di una possibilità, non avere pregiudizi ma provare a conoscere gli altri anche se diversi da noi. Ringrazio Dio e auguro a tutti un bellissimo e festoso Natale, pieno di amore.

UN ANGELO E' VOLATO IN CIELO

Avevamo ascoltato la S.Messa prefestiva e stavamo uscendo dalla Chiesa di S.Giuseppe quando ci è giunta la dolorosa notizia che la nostra cara Enrica si era unita agli angeli del Paradiso. Che dolore abbiamo provato!
Io ho subito pensato alle sue care figlie ed al suo amato Franco col quale ho diviso tanti momenti bellissimi della nostra adolescenza e della nostra gioventù e che si sono riaffacciati alla memoria come d'incanto: quanta bellissima musica mi ha fatto ascoltare!
Io ero uno studente e in tasca avevo pochi quattrini, lui invece è stato sempre un grande lavoratore e quindi poteva usufruire di buone disponibilità finanziarie e quindi poteva permettersi certi lussi che poi, generosamente, metteva a disposizione dei suoi amici più cari, me compreso. Poi mi è venuto in mente quando ha conosciuto la sua adorata Enrica.
Quanto bene le voleva! E non ne faceva mistero con noi amici. Poi la bellissima famiglia di cui Franco è stato sempre orgoglioso ed a giusta ragione.
E poi la profonda amicizia della sua cara Emiliana con mia figlia Manuela, l'amicizia di una vita e che è rimasta inalterata nonostante mia figlia si sia trasferita a Roma.
Ora la cara Enrica è volata in Cielo e sicuramente, anche di lassù, continuerà a vigilare sui suoi adorati gioielli, ma quanto dolore ha lasciato su questa terra!
La cerimonia funebre si è svolta nella Chiesa di S.Giuseppe che era veramente straccolma di fedeli, sui volti dei quali traspariva un sentimento di malcelato dolore e di intensa commozione.
Anch'io mi sono sorpreso più volte ad asciugarmi le lacrime che nascevano spontanee.
Bellissimi i canti del coro diretto da Piergiuseppe e molto toccanti le parole pronunciate da Padre Giosuè nella sua omelia, che di seguito riporto: "Cari fratelli e sorelle, siamo riuniti nella fede, nella speranza e nella carità, per celebrare, insieme, questa S.Messa in suffragio della nostra sorella Enrica. Oggi siamo riuniti nella fede ed è il Signore che ci ha chiamati. Siamo riuniti nella fede perché noi siamo consapevoli che al di là della morte c'è la vita eterna, anche se per noi viventi è difficile capire questa verità.
Soltanto le anime che partecipano, in questo momento, alle Beatitudini, solo loro hanno già vissuto questa realtà nuova.
Noi siamo riuniti nella fede perché la Parola di Dio guida i nostri cuori e ci dà questa speranza, ci dà questo conforto, nella convinzione che dopo la morte, come dice la Parola di Dio, c'è una vita nuova. Per questo Gesù dice: "Io sono la **via**, la **verità e** la **vita**".
Siamo riuniti nella **fede** perché vogliamo pregare, come comunità parrocchiale, per la nostra sorella Enrica, ma siamo riuniti anche nella **speranza** perché abbiamo la possibilità di pregare insieme. Questa è una speranza che non ci abbandona e che ci sostiene specialmente in questo momento difficile, doloroso e molto triste. Siamo riuniti nella **speranza** perché ringraziamo il Signore non per quello che è successo ora, ma ringraziamo il Signore per quello che è stato per un'intera vita. Per questo la speranza ci è d'aiuto e di conforto. Siamo riuniti nella **speranza** perché abbiamo ricevuto il **Battesimo** che ci aiuta a trovare il vero

senso della vita, della nostra storia e della nostra comunità.
Siamo riuniti anche nella **carità** perché, con la nostra amicizia e la nostra preghiera, accompagnamo i parenti della nostra sorella Enrica.
La nostra preghiera è anche per loro perché in questo momento di dolore hanno bisogno di questo sostegno, di queste parole di conforto e di speranza. Questo è un momento propizio per ringraziare il Signore per tutto quello che la nostra sorella Enrica ha vissuto, ringraziare il Signore per quello che le ha donato nella vita, ma chiediamo al Signore, con tutto il cuore e con le nostre preghiere, che stia vicino ai parenti che hanno bisogno di una luce di speranza.
È molto difficile trovare le parole giuste per parlare della morte, ma la nostra fede ci dice che la morte è un **passaggio alla vita nuova**, anche se colpisce veramente perché ruba i beni più grandi, ma conforta la speranza che deriva dalla consapevolezza che Gesù ha vinto la morte ed allora anche noi sapremo trovare delle motivazioni giuste e per questo ascoltiamo la Parola.
Abbiamo ascoltato la Parola di Dio che dice: "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio" e questa è una verità per tutti noi e cioè che, dopo la morte, i nostri parenti sono nelle mani di Dio perché siamo tutti figli di Dio e per questo abbiamo la speranza di avere una vita nuova in Dio.
Abbiamo sentito il Vangelo che dice: "Beati voi!". Beata la nostra sorella Enrica che adesso partecipa alla vera gioia nel Signore!
Siamo vicini al Natale ed è un momento molto triste per i parenti, ma beata lei che adesso si trova faccia a faccia con Dio e con Gesù e celebra questo Natale, un Natale diverso, un Natale nuovo.
Anche noi desideriamo tanto di vedere Dio - faccia a faccia - e adesso lei è partecipe di questa nuova realtà e per questo siamo riuniti in questa speranza perché questa speranza non ci allontana, ma ci mantiene in piedi e ci dà la forza per andare avanti.
Cari fratelli e sorelle, siamo riuniti nella **fede**, nella **speranza** e nella **carità** e per rivolgere al Signore il nostro ringraziamento per il il grande dono della nostra sorella Enrica.
In questo momento la Parola di Dio rappresenta un conforto ed un sostegno per voi parenti. Non dimenticate che le anime dei giusti sono nelle mani di Dio. Vi prego di mantenere sempre questa speranza, nella consapevolezza che anche la nostra sorella Enrica è nelle mani di Dio. Riposa nelle mani di Dio perché soltanto Dio può perdonare tutti i peccati e dare a lei forza nuova e viva, perché adesso lei vive nelle Beatitudini del Signore.
Chiediamo al Signore, come Chiesa, come Parrocchia, che tutti possiamo avere questa speranza.
Chiediamo al Signore, con tutto il cuore, che possiamo avere, in questo tempo del Natale, la **pace**, la **speranza** ma soprattutto la **gioia**, nella consapevolezza che dopo la morte c'è una vita nuova, c'è una realtà nuova, anche se ora per noi che siamo ancora in vita è difficile capire tutto questo e quindi siamo riuniti per pregare per la nostra sorella, per i parenti e per tutti noi perché un giorno anche noi possiamo essere partecipi di questa nuova vita.
Noi che siamo ancora vivi dobbiamo capire il vero senso della vita, il senso della storia, il senso di tutto quello che il Signore ha messo nel nostro cuore.
Facciamo un attimo di silenzio e preghiamo per l'anima della nostra sorella Enri-

ca e preghiamo anche per i parenti perché possano avere sempre questa speranza e questa fede in questo mondo."

Molto commovente il saluto delle figlie e letto da Isabella:

"Ciao mamma! Te ne sei andata all'improvviso, in punta di piedi, senza disturbare nessuno, come avresti voluto tu.

Per una vita abbiamo pensato a questo momento.

Questo accade solo quando una persona è talmente unica e preziosa da essere insostituibile, da creare una voragine in fondo al cuore nel momento in cui si allontana.

Siamo state fortunate, noi figlie, a crescere accanto a te, con te, insieme a te. Sei stata mamma, maestra, amica, consolatrice nei momenti bui, guida e porto sicuro.

Hai sempre avuto la parola giusta, lo sguardo rassicurante, l'abbraccio che ci serviva in quel momento.

Ci hai rimproverato quando era necessario ... ma quanto abbiamo giocato, scherzato e riso con te!!!

Ci hai insegnato ad amare, ad aver cura di noi, perché così avremmo potuto aver maggiore cura degli altri.

Ci hai spronato a studiare, a leggere...così come facevi tu, che hai acquisito conoscenze...che spesso i medici non hanno!

Ci dicevi fin da piccole che la migliore amica è la sorella: ti abbiamo preso in parola, mamma...e noi l'abbiamo insegnato ai nostri figli, che sono legati come fossero fratelli. Dicevi che non avresti potuto desiderare figlie migliori di noi…

Ci hai dato la Vita...ci hai dato tutto ciò che hai potuto...e in certi momenti forse sei andata anche oltre...eppure, ti sei scusata (SCUSATA!!!) per non averci dato abbastanza...

Hai amato di un amore puro e folle i tuoi adorati nipoti, Antonio, Elena, Chiara e Maria, con un cuore grande come solo tu hai...ogni loro passo, parola, gesto, traguardo è stato per te stupore, gioia pura...hai avuto fiducia in loro fin da quando sono nati...temevi per il Mondo che li circonda...ma ora ci sarai tu a proteggerli, a guardarli...noi lo sappiamo.

Ogni tanto, ispirata dal cuore, ci hai scritto lettere, pensieri struggenti...non abbiamo ancora avuto il coraggio di riprendere in mano uno di quei fogli...ma troveremo la forza anche di fare questo.

Qui c'è un paese che piange...perché in queste parole, per chi ha conosciuto la nostra mamma, non c'è nulla di nuovo.

La nostra mamma porta con sé tutti i segreti, i problemi, le gioie e le lacrime delle tante persone che con lei negli anni si sono confidate...la sua riservatezza era assoluta e aveva un consiglio, una carezza per chiunque ne abbia avuto bisogno.

Mamma, non saremo mai alla tua altezza...anche Papà lo sa, dovrà farsi forza...ma Noi ce la metteremo tutta, tutti quanti insieme.

E continueremo a sorridere, ricordandoti.

Perché tu avresti voluto che fosse così.

Grazie mamma".

Isa

Enzo

LETTERA AL SANTO PADRE

Vi riportiamo la lettera che mia nipote Adele ha inviato al Santo Padre per augurargli Buon Compleanno dato che entrambi sono nati il 17 Dicembre. Di seguito troviamo l'immancabile risposta dal Vaticano.

Lettera di Adele a Papa Francesco:
Ciao Papa Francesco,
anche questo anno ti scrivo per farti gli auguri di un serenissimo compleanno.
Quando arriverà il giorno 17 Dicembre, il giorno del nostro compleanno penso subito a mandarti gli auguri di buon compleanno e spero sia così ancora per molti anni.
Ti faccio anche tanti auguri per un Santo Natale e prego come chiedi tu per la pace.
Un grande abbraccio da tutta la mia famiglia.

ADELE

RISPOSTA DAL VATICANO, NATALE 2024
CAPODANNO 2025

Il Santo Padre Francesco ha accolto benevolmente le espressioni augurali a Lui indirizzate in occasione delle Festività Natalizie e delle Sue ricorrenze personali.
Il Sommo Pontefice ringrazia veramente per il premuroso atto di omaggio e, mentre esorta, come pellegrini di speranza, a guardare a Betlemme e fissare lo sguardo sul volto del Bambino che manifesta la tenerezza di Dio e salva il mondo incarnandosi, invoca i doni dell'amore e della pace, e di cuore imparte la Benedizione Apostolica.

MONS. ROBERTO CAMPISI

Dal *Diario di un pellegrino* di Gualtiero Sollazzi

UN "ANCHE" CHE SCOTTA

"Le chiacchiere non fanno farina." Pure le parole edificanti rimangono parole, se manca il fuoco. Un rischio, anche per le comunità ecclesiali.
Da tempo siamo stati sommersi di documenti che si misurano in Kg. e che passano, i più, sulla testa di chierici e laici. Parole importanti che non vanno sottovalutate. Devono però trascinare e convertire per non mutarsi in foglie al vento. Forse, per le parole, occorre un tempo sabbatico.
L' annuncio, cuore del credere, converrà che tenga in gran conto quel che S. Francesco raccomandava ai suoi frati: "Predicate sempre il Vangelo, e, se fosse necessario, anche con le parole." Appare paradossale la congiunzione "*anche*". Sembra che prepari a qualcosa che può non esserci. Sì, a S. Francesco interessano i testimoni. "Vedano le vostre opere" – dice il Maestro - e il Poverello insegna il valore della testimonianza secondo Gesù.
E' la linea dei "Silenziosi Operai della Croce."
Nel silenzio, un impegno di quotidiana carità. C'è forse bisogno di parole? E quanti come loro? " E' solo la carità che ci fa essere creduti" – afferma il vescovo don Tonino Puglisi. Padre Turoldo canterà: " … e dirò alla gente: Avete visto il Signore? Ma lo dirò in silenzio e solo con un sorriso."
A questo punto le parole non serviranno.

RINGRAZIAMENTO SIGHTSAVERS

Buongiorno, anche quest' anno grazie al vostro aiuto e alla tombola siamo riusciti ad inviare a Sightsavers 1200€!
Un sentito ringraziamento alla proloco di Ortonovo per la disponibilità e l' aiuto che ci hanno dato per l' organizzazione della tombola e a tutti per la generosità .
Grazie ancora, Carla Beggi

1 GENNAIO – FESTA DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

I pastori, ricevuto l'annuncio, partono immediatamente alla ricerca del Bambino Gesù, adagiato in una mangiatoia. Gesù è nato dalla Vergine Maria, la prescelta da Dio per adempiere al grande progetto della redenzione, attraverso la sua libera volontà di esprimere il suo "Sì". Oggi condividiamo la gioia di Dio, nostro Padre, che da sempre ha desiderato la santità e la bellezza di Maria. Io partecipo alla solenne S.Messa nella Chiesa di Isola che è davvero stracolma di fedeli e riporto l'omelia pronunciata da Don Carlo: " Oggi rappresenta l'inizio del nuovo anno liturgico ed anche di quello sociale e ci richiama a quello che è il vero senso cristiano della nostra vita. Oggi il mondo è così confuso, tanto da mettere in discussione quelle che sono le scoperte della fede, i grandi doni che ci sono stati tramandati da duemila anni. Pensiamo come nelle nostre città, subito dopo la predicazione della fede, sono nate le case di preghiera che sono le chiese. Anche qui, nella nostra zona, abbiamo chiese che hanno oltre mille anni e questo primo giorno dell'anno ci viene a ricordare questa luce che illumina la storia di ogni creatura. Ma oggi è messa in discussione una grande verità: è proprio vero che l'uomo ha bisogno di Dio? L'uomo non può fare a meno di Dio? Purtroppo molte filosofie, molti discorsi, oggi guardano prevalentemente al profitto, a questo calcolo continuo, ma quelli che lo inseguono, e sono tanti, non si accorgono che ad arricchirsi sono sempre pochi e ad impoverirsi sono sempre tanti ed allora vuol dire che qualcosa in questa distribuzione non va neanche a livello economico e questo lo possiamo constatare tutti i giorni. Oggi, 2025, abbiamo ancora delle persone che muoiono di sete o di fame e pensare che, con la ricchezza che c'è nel mondo, si potrebbe dare da mangiare e da bere a tutti. È un'utopia? È qualcosa di impossibile? No! È l'uomo che non vuole! Ma come è possibile che ci siano ancora le guerre nel mondo? Allora vengono inventate alcune diagnosi, alcune giustificazioni: ma uno deve pur difendersi! Giustamente, ma la difesa è fatta anche di parole, di aiuto reciproco e questo ci fa pensare ed ecco che oggi, più che mai, brilla Maria Santissima, Madre di Dio e Madre nostra, che ci chiede di illuminare la nostra vita, di dare la nostra vita in senso cristiano. Che cosa vuoldire "dare la nostra vita in senso cristiano"? Vuol dire attribuire alla nostra vita qualcosa di immensamente grande perché la nostra vita è uno dei capolavori più grandi. Noi siamo abituati - lo vediamo nella storia dell'arte - ad ammirare delle cose splendide anche nei nostri paesini: chiese bellissime. Ma l'uomo è qualcosa che va oltre. È qualcosa di più grande: è il grande capolavoro di Dio! Poco meno degli Angeli, Dio ha creato l'uomo, coronato di gloria. Allora Maria Santissima viene a ricordarci questo grande dono della vita, inserita nella speranza cristiana. Ecco che allora avviene questo passaggio molto bello: Maria è Madre di Dio, Maria è donna della speranza. Maria ci offre la possibilità dell'immortalità eterna. Ma anche questo per il mondo, per tanti, è una storia, una storia e non qualcosa di assoluto, eppure la stessa storia ci parla di qualcosa di grande nell'uomo che mette ancora in dubbio la resurrezione e l'immortalità. Eppure anche l'uomo primitivo, fin dall'inizio, ha avuto cura delle persone che lo lasciavano. Perché? Perché ha scoperto qualcosa di grande dentro sé stesso e, purtroppo più l'uomo va avanti e più lo dimentica. L'uomo diventa "lupo" di sé stesso: la famosa frase, tremenda. Allora oggi dobbiamo valorizzare l'uomo ed ecco perché abbiamo bisogno di questa Madre che ci garantisca questa grande speranza: la mia storia, la tua storia, la storia di ogni creatura è legata sempre da un amore infinito. Allora, i giorni che verranno, giorni di gioia, di pace ed anche giorni di difficoltà, saranno giorni dominati dalla speranza cristiana. Lo sguardo materno non cesserà mai di guardare la nostra vita. Dicevo ieri sera, nella Chiesa del Preziosissimo Sangue, che, come Comunità, quest'anno abbiamo accompagnato settanta persone davanti a Dio. Non sono poche ed alcune abbastanza giovani. Abbiamo offerto a quarantacinque bambini il dono del Battesimo ed abbiamo illuminato quattro famiglie col Matrimonio in nome di Cristo e questo ci fa capire che siamo di fronte ad un divario tremendo. Questa precarietà è vera ed ecco perché, ancora una volta, in questo giorno santo, una Madre si ferma davanti a noi che siamo qui, ci guarda e ci dice: "Non abbiate paura. Oggi nasce una nuova speranza".

Enzo

A PROPOSITO DI PAROLE

Qualche anno fa, un professore mi diceva, in risposta ad alcune mie lagnanze circa il linguaggio dei media (di taluni, non generalizziamo), che l'italiano è una lingua viva, sempre in movimento, una lingua che si evolve, che si aggiorna. Dev'essere proprio così, perché pensare che il congiuntivo sia stato relegato nel dimenticatoio solo perché certi giornalisti non lo sanno usare, mi mette tristezza. Però avete notato quanti nuovi termini sono venuti avanti negli ultimi tempi tanto da essere divenuti ormai "familiari"?

Due esempi per tutti: sanificare e resilienza. Sanificare è venuto alla ribalta con il coronavirus; una volta si sarebbero probabilmente usati altri termini per indicare misure atte a prevenire la trasmissione del contagio; forse igienizzazione, disinfestazione, magari anche sterilizzazione. Adesso abbiamo imparato una nuova parola, appunto sanificazione (l'italiano è proprio "inesauribile", sempre in movimento, aveva ragione il professore), che, tutto sommato, non è male, rende bene l'idea; c'è andata bene, poteva saltar fuori qualche termine straniero (inglese, naturalmente; ormai siamo tutti cittadini del mondo, perché insistere con il vecchio italiano, perché occuparsi delle tradizioni, dei dialetti?) E poi resilienza (ho dovuto ricorrere alla telmatic, perché nel mio vecchio vocabolario non c'era traccia di "resilienza"), che vuol dire capacità di assorbire gli urti e di saper reagire positivamente; in pratica, rapportato alla nostra vita, è saper affrontare le difficoltà superarle al meglio (secondo la definizione degli psicologi – guida antistress, la resilienza è la capacità di far fronte in maniera positiva ad eventi negativi, e può essere potenziata da ciascuno di noi, soprattutto quando siamo motivati a farlo da circostanze particolari). E' un termine, resilienza, che sa di lotta, d'impegno, di libertà. Già, di libertà, uguaglianza, fraternità, democrazia, civiltà (industriale ?), progresso (scientifico, morale, culturale ?) e tanti altri bei termini che però spesso restano sulla carta, sostituiti da altre parole come oppressione, sopraffazione, disuguaglianza, rivalità, totalitarismo, inciviltà, regresso, sofferenza,abbandono, mancanza di rispetto, egoismo, scorrettezza, disprezzo.

Potrei andare avanti chissà per quanto, con termini negativi, ma qualcuno, qualcuno di quelli che si riempiono la bocca di "democrazia", probabilmente me lo impedirebbe. E allora, io che ho sempre cercato di vivere "liberamente", per andare avanti per la mia strada, che termine devo usare, resistenza o resilienza?

Olimpio Galimberti (da Strada facendo)

Dal "diario" di un parrocchiano

Natale del Signore - Come dice il Foglietto "La Domenica", oggi è un Natale di speranza perché quel bambino nato e adagiato nella mangiatoia è il nostro Dio, è colui che regna nei secoli e domina su tutte le cose. È il Figlio di Dio che si è fatto nostro fratello, perché noi potessimo diventare figli di Dio. Le tenebre sembrano ancora avvolgere il mondo, segnato da guerre e violenze, miseria e disperazione. Ma oggi il Signore viene, è qui tra noi e resterà sempre, nostro Dio e nostro fratello. Lui è la luce e ci dona una salvezza invincibile. È un Natale di speranza e gli angeli cantano "Gloria" a Dio e "pace" per tutti coloro che Lo accolgono per diventare suoi figli e fratelli.
Il Natale ci rivela infatti l'infinito amore che Dio vuole a tutti noi ed i nostri cuori sono pieni di gioia perché Gesù è in mezzo a noi, pronto ad entrare nei nostri cuori e nelle nostre case. Dobbiamo soltanto aprirgli le porte ed i nostri cuori e vederlo presente nei nostri fratelli, soprattutto quelli più bisognosi. Io partecipo alla S.Messa dell'Aurora ed a quella del Giorno, nella Chiesa S.Maria Ausiliatrice di Isola, unendomi al coro diretto da Nicoletta.
Veramente numerosi i fedeli che partecipano a queste importanti celebrazioni che sono capaci di risvegliare in tutti noi sentimenti di vera emozione. Molto profonde le omeliedi Don Carlo. Ecco quella pronunciata nella S.Messa dell'Aurora: "È significativo quello che oggi, insieme, ancora una volta, viviamo. Più si va avanti e più, qualche volta, si resta confusi.
Ci sono delle bellissime poesie, vecchie e nuove, che ci richiamano a quella che è l'essenza del Natale. In fondo, per una creatura umana cos'è il Natale? Il Natale è un inno alla pace. Ma la pace non c'è ed allora cosa è venuto a fare il Natale? Dopo duemila anni rappresenta un'utopia, come qualcuno ha detto? Un'utopia nella sapienza umana ed un qualcosa di non sapiente nelle religioni antiche secondo le quali Dio non può avere un figlio. C'è una logica in questo pensiero perché se Dio è onnipotente, perché ha bisogno di qualcun altro per offrirci il Paradiso e la salvezza? Perché? Tu, o Dio, puoi tutto; ti basta un gesto per essere padrone di tutto. Se Dio lo volesse diventerebbe padrone della mia vita e che cosa mi mancherebbe? Il dono più bello: la libertà. E noi conosciamo l'importanza di questo valore perché noi stessi abbiamo visto, o altri ce l'hanno detto, che cosa vuol dire vivere senza la libertà. È la morte non solo fisica, ma interiore: la morte del cuore. E perché un Dio onnipotente ha voluto una madre? Anche questa è una riflessione molto bella che noi possiamo fare. Prova a vivere senza una madre! Non si può. Non penso che l'uomo riesca a donare la vita senza la maternità. Il grembo è indispensabile. Altrimenti si ricade nella fantascienza. Purtroppo sappiamo bene che l'uomo sta tentando anche questo, che è una cosa orribile.
Anche Dio Onnipotente ha voluto, come me e come te, ad un certo punto, poter pronunciare una parola: "mamma"! Ci sembra poco questa parola?
Potremmo dire che è la chiave che apre il cuore di Dio. Non sono gli argomenti, non sono le sapienza, ma è la semplicità perché tu sei figlio. Quello che la madre e il padre hanno fatto per te e per me è talmente bello, talmente grande, che hanno dato una vita: la vita che tu stai vivendo. Ecco, Dio ha voluto, nella sua somma sapienza e nella sua immensa libertà, offrirti quello che tu puoi ben comprendere, senza argomentazioni difficili, senza grandi giri di parole: la maternità e la paternità e cioè una famiglia.
Prima di venire qui, sentivo un giovane che diceva: "Io sono per la strada, mendicante, povero, senza una famiglia. Ho capito il Natale! Ecco cos'è il Natale: è la certezza che qualcuno ti ama in un modo straordinario, ma non ti violenta, non ti impedisce di vivere come vuoi e questa è la bellezza di questo intervento di Dio".
La tua vita deve essere il capolavoro più grande e attraverso la vita devi trasmettere la pace.
È importante quello che ha detto l'Evangeli-

sta Luca che è un medico, un medico di duemila anni fa, un dottore che curava il corpo e, ad un certo punto, si è messo a studiare Gesù ed ha voluto acquisire notizie su di Lui perché capiva che in Lui c'era qualcosa di straordinario e che cosa ha fatto? Ha seguito quelli che hanno conosciuto Gesù, attraverso quella che è la memoria, i racconti, gli scritti ed è arrivato a dire delle cose eccezionali, però il suo racconto è un racconto che può fare acqua nel senso che ci parla di personaggi semplici. E chi può credere alla semplicità di questi pastori che sono senza voce? Un pastore viene da me e mi viene a dire che è nato il Salvatore. E chi sei tu per dire a me questa cosa? Inoltre per loro non c'era posto nell'albergo, eppure non erano mica persone che avevano la lebbra! Ma perché non c'era posto nell'albergo? Era una mamma, era un papà ed un bambino che deve nascere! Ma perché non c'era posto nell'albergo? Anche questo ci fa pensare! Ma come, tu mi proponi l'inizio di qualcosa che è eccezionale con delle prove che fanno acqua dappertutto? E poi mi fai parlare dei pastori ai quali nessuno crederà, né ieri né oggi? Ecco io penso che sia questa la chiave per capire il Natale anche oggi: la bellezza di una parola che ti dice che la tua vita è qualcosa di eccezionalmente più grande di come la pensi tu. C'è un Dio che ti ama e per farti capire che è un Dio straordinariamente buono, si fa piccolo e tu puoi schiacciarlo con le tue mani e i tuoi piedi. Ma questo Dio, in questo intervento d'amore attraverso l'infanzia di un bambino - noi conosciamo la bellezza dei bambini - ci propone quello che è il cammino più bello della vita perché dà la luce, la speranza. Ma c'è proprio bisogno di questa speranza?
Lo dico a voi e lo dico a me: "Sì"! C'è bisogno per la giustizia dell'uomo, c'è bisogno perché noi uomini tante volte siamo cattivi e non pensiamo ai fratelli ed accumuliamo senza donare. Ecco, questo Bambino apre le sue braccia e ci dice: "Io non ho nulla da donarvi.Vi offro il mio cuore e le mie mani, ma ricordatevi che queste mani sono piccole, ma queste mani porteranno il vostro dolore, la vostra croce ed allora vorrà dire che non sarete soli perché Qualcuno amerà la vostra situazione e la solleverà. Ecco la bellezza della speranza! Su questa terra, sulla mia casa e sulla tua casa, oggi, ancora una volta, brilla la luce della speranza e della pace. C'è la guerra e in questo momento, mentre noi siamo qui, qualcuno morirà, ma questo Bambino non si stanca, insieme ai pastori, di dire: "È nato il Salvatore. Porta la pace, ma la pace portatela anche voi uomini!".

S.Messa del Giorno di Natale - "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". In questo giorno luminoso del Natale siamo chiamati a scegliere sempre la luce che è Gesù e ad opporci alle "tenebre" che ci allontanano dalla salvezza eterna. Riporto di seguito l'omelia di don Carlo:
"Ci sono alcuni esempi che oggi ci aiutano a comprendere quello che è il grande mistero del Natale. Noi potremmo dire che il Natale è sempre nuovo perché l'annuncio che ci porta è sempre attuale nella storia degli uomini, attuale perché, per esempio, non c'è la pace: non c'è la pace nel cuore dell'uomo, non c'è la pace nel mondo.
Ci sono tante cose che intristiscono la nostra vita e annebbiano quello che può essere il futuro. È chiaro che non dobbiamo essere pessimisti, ma non si devono neanche nascondere quelli che sono i grandi turbamenti dell'umanità.
Questa è la notte nella quale abbiamo assistito alla grande testimonianza del nostro Santo Padre, il Papa, che sappiamo bene che non è da tutti compreso e sulla carrozzina veniva spinto verso quella porta ed io ho visto che su quella carrozzina non c'era soltanto il Papa, con quel grande disagio, ma c'era l'intera umanità, c'era la nostra vita ed allora mi si affaccia un'altra immagine, quella di una ragazza che vive un momento di profonda sofferenza e forse migliaia come lei ai quali sono stati rappresentati dei paradisi artificiali, ma in realtà poi l'hanno lasciata sola, a morire.
È un mondo dove ci sono tanti profitti ingannevoli e, se guardiamo il volto di questa ragazza, ancora giovane, nasce spontanea una

domanda: "Dov'è il Natale, Signore?". Qualcuno potrebbe dire: "Ma non è colpa mia o tua". No, di certo, ma di qualcuno sì. Forse delle cose che si comprano? Non lo so. Sappiamo bene che possiamo comprare tante cose ed è giusto che abbiamo la possibilità di farlo, ma non possiamo comprare l'amore, la pace. Non posso comprare la pace sparando delle bombe. Mi potrebbero rispondere: "Ma non posso difendermi?".
Certo che puoi difenderti ma in questo modo entriamo in un labirinto di azioni e reazioni e di vendette. Ecco, io vorrei dire a questo Bambino: "Cosa vieni a fare? Il mondo ha ancora bisogno di te? Noi abbiamo bisogno di te, nel 2025? Abbiamo tutto!".
E Lui potrebbe rispondermi, sempre in maniera semplice e delicata: "Sì, avete bisogno della pace. Avete bisogno di far ritornare il vostro cuore a battere di speranza, con quei valori che avete ricevuto e che il mondo cerca di distruggere con le argomentazioni più brutte, a volte orribili". Allora, questa mattina, mi dice: "Nel tuo piccolo, sii costruttore di pace". Ma come posso fare ad essere costruttore di pace? "Vivi la verità, schiaccia le tenebre e fa venire la luce" perché la luce ti aiuta e noi lo vediamo tutti i giorni: nelle malattie, in tante situazioni di soccorso, di disagio, di povertà. Il buio e la notte sono amici del male perché il buio copre, mentre la luce apre e fa vedere e, se io vedo, riesco a scorgere il tuo sguardo nella storia della mia vita e, se ti incontro, sono felice di incontrarti perché è l'incontro dell'uomo che cammina e se poi nell'uomo che cammina c'è anche la grazia di sentire che siamo fratelli, perché un Dio che è Padre ha voluto essere vicino a noi con un Bambino, è inaudito ancora di più.
Ecco perché devo gioire. "Veniva nel mondo la luce vera" e pensate che Giovanni scrive oltre duemila anni fa, non è che ha scritto oggi. " Il mondo non l'ha riconosciuto.
Venne fra i suoi e i suoi non l'hanno accolto". Non hanno voluto accogliere la verità, non hanno voluto accogliere la luce, non hanno voluto accogliere la pace perché sono intrigati con la guerra, con i profitti che fanno male: piccoli o grandi, dove poi l'innocente è costretto a pagare anche se poi c'è una giustizia, spero umana, ma anche divina. Ecco perché il Natale viene a rimproverare l'uomo ed a dirgli: "Sei custode di un capolavoro che è la tua vita, prima di tutto e poi la tua terra. Sei custode dei tuoi fratelli, sei custode di grandi valori: la pace, la fratellanza e la libertà! Mentre noi parliamo, ci sono dei paesi nei quali non c'è libertà. Mentre noi parliamo forse un uomo prepotente uccide
una donna, un uomo prepotente vende un bambino!
Ecco, Signore, Tu dici che sei nato duemila anni fa, ma perché accadono ancora queste cose? Allora Tu potresti rispondermi: "Ma sei tu, don Carlo, che agisci!". Non io personalmente - almeno spero di no - ma è l'uomo che è cattivo.
L'uomo deve diventare buono, ma non di quella bontà legata ad un sentimento, ma dev'essere l'essenza della vita.
Cos'è la bontà? La bontà è volersi bene, volersi bene senza nessun tipo di interesse. È come lo fa una madre per un figlio e un padre per il figlio.
La mamma e il papà ti vogliono bene e dev'essere così e basta. Allora la bellezza dell'educazione diventa fondamentale nella nostra vita.
E queste figure così grandi Gesù Bambino me le fa vedere e mi dice: Guarda tua madre che è accanto a te, ma anche quando tua madre diventa anziana, diventa vecchia, diventa malata o non c'è più, quella strada che lei ha tracciato, carica di valori, è la tua strada.
Ci sono le sue tracce. Non ti puoi perdere!
Poi, se alzi la testa e contempli il cielo, vedi la Stella Cometa: la Fede che ti dice: "Non avere paura!" e ti porta là dove c'è la vera gioia.
Ecco, allora abbracciamo, simbolicamente certo, questo Bambino e chiediamogli quello che oggi è il dono più bello, per tutto il mondo: il dono della pace".

Enzo

“L’uomo avrebbe dovuto farsi voce del creato per cantare a Dio, ma non seppe glorificarlo come meritava; perciò, Dio assunse il creato nella natura umana di Gesù Cristo, per unirla al Verbo divino.
Allora al Padre celeste fu cantato un inno che è sopra ogni lode; un inno che è cantato dall’uomo ed ha un valore infinito della persona divina.
Questo inno durerà in eterno.
Si è iniziato a Betlemme, ebbe la massima espressione sul Calvario e assumerà nel giudizio universale un’armonia nuova, concorde, che non avrà fine.
Il Figlio contempla il Padre, nel Figlio anche i giusti contempleranno il Padre.”

Beato Giacomo Alberione